

ENZO CAFFARELLI

ONOMATURGIA NAZIONALPOPOLARE:
LA SCELTA DEI NOMI IN TRE FICTION TELEVISIVE

Abstract: How are characters' names and surnames chosen in Italian TV fiction? The essay takes into account three among the most popular series of the last few years – *I Cesaroni*, *Don Matteo*, and *Un medico in famiglia* – and examines the techniques used by directors, authors and screenplayers, especially on the basis of interviews to some of these authors. A varied picture emerges and acknowledgements to friends and acquaintances prevail, with anthroponyms scarcely related to the stories and the places where the events occur. There are some curiosities though, and rare situations where names become speaking protagonists of the action.

Keywords: characters, fictional names, fictional surnames, namegiving, TV authors, TV series

Nella *fiction* televisiva la ricerca di nomi e cognomi – questi in genere bisillabi banali o pluralizzazioni di prenomi, facilmente memorizzabili e parzialmente trasparenti – non pare affidata alla consultazione di elenchi del telefono o di altre fonti particolari. È possibile che vengano scelti casualmente tra quelli noti a registi e sceneggiatori ed è altamente probabile che emergano dalla memoria in quanto appartenenti a compagni di scuola, insegnanti, amici.

Questa ipotesi intuitiva può essere valutata alla luce delle tre serie televisive scelte – *I Cesaroni*, *Don Matteo* e *Un medico in famiglia* – attraverso un'analisi dettagliata e, soprattutto, confortata dalle interviste agli autori: rispettivamente Federico Favot per lo sceneggiato ambientato nel quartiere romano della Garbatella e che narra delle vicende dei fratelli Cesaroni e dei loro amici e vicini; Gladis Di Pietro e Mario Ruggeri rispettivamente per le prime e le ultime annate delle vicende del prete di Gubbio che aiuta i Carabinieri nelle loro indagini; e Paola Pascolini per le sceneggiature della famiglia di Nonno Libero e di suo figlio, il medico Gabriele Fidel Martini.

La 'zona Cesaroni'. Intrecci onomastici d'ambientazione romana

La serie internazionale nota in Italia come *I Cesaroni* propone giochi e richiami onomastici insolitamente numerosi per il genere televisivo di largo consumo. La Roma imperiale, la squadra calcistica della Roma, battute

metalinguistiche si trovano nelle identità anagrafiche e nei dialoghi dei personaggi.

Il cognome *Cesaroni* dei tre fratelli (*Giulio*, *Cesare* e *Augusto*) rappresenta una evidente richiamo alla prima Roma d'età imperiale (particolarmente sottolineata con l'allitterante *Cesare Cesaroni*), e lo stesso vale per alcuni personali latini rimasti nel tempo più saldi a Roma, nel corso del XX secolo (come *Ezio*).

La corrispondenza tra il cognome *Cesaroni* e quello delle famiglie dello stesso *format* negli altri Paesi è impalpabile: nei Paesi ispanofoni e lusofoni si chiamano *Serrano* (*Los Serrano* e *Os Serranos*), nome di famiglia assai diffuso in Spagna, dove è nata la serie.¹ Il cognome indica provenienza dalla 'sierra', dunque 'montanari'. Vivono in un quartiere inventato di Madrid, Santa Justa, e tifano per l'Atlético de Santa Justa. Peraltro anche la famiglia della Garbatella si chiamava, fino a pochi giorni prima dell'inizio delle riprese, nel 2006, *Montagna*. Poi, come spiega l'autore Federico Favot, dalla produzione di Milano (Mediaset) giunse l'ordine di romanizzare ancor più i personaggi, caratterizzando anche i nomi; *Cesaroni* sarebbe stato, secondo la produzione, un cognome romano per eccellenza.²

E tale è l'attaccamento ai nomi di Roma antica, che il prenome completo del maggiore dei Cesaroni, *Cesare Alfonso Maria*, pare al portatore quasi

¹ In molti Stati, dalla Francia (*La famille Serrano*) alla Finlandia (*Serranon perbe*), della *fiction* viene trasmessa la versione spagnola doppiata o con sottotitoli. Oltre all'Italia, hanno invece creato adattamenti con attori propri e altre storie il Portogallo con *Os Serranos*; la Cecchia con *Horákoví*, cognome che si colloca al rango 16 nella classifica nazionale ceca per frequenza e che vale 'collina', dunque detoponimico ed equivalente allo spagnolo e portoghese *Serrano*; la Serbia con *Sindelici* (cognome che vale 'conviventi'); la Grecia con *Eutixisménoi Mazi* (= 'felici insieme') e la Turchia con *İlke Aşkin* (= 'primi amori'). Analogie si ritrovano anche nei nomi. Nell'originale spagnolo la moglie del protagonista di chiama *Lucia* come in Italia, il primogenito del protagonista *Marcos* come nei *Cesaroni*, la primogenita di Lucia si chiama analogamente *Eva* (mentre il protagonista non è *Julio* ma *Diego*). *Lucie* ed *Eva* sono presenti anche nella versione ceca, dove al *Giulio* italiano corrisponde *Jan*, e *Marco* si chiama *Tomás*, con il cognome *Horák* (e *Horáková* al femminile). Le informazioni sono tratte dalle ampie schede di *Wikipedia* consultabili in rete.

² In realtà la romanità dei *Cesaroni* in quanto cognome è assai modesta: nonostante i flussi dal Centro Italia verso Roma negli ultimi secoli, *Cesaroni* è ancora ben più presente nelle Marche (specie nell'Anconetano e in misura minore nel Pesarese) che nel Lazio, figura inoltre in Umbria, Toscana e in varie altre regioni; a Roma occupa il rango 990 per frequenza (mentre *Cesarone* è tipicamente abruzzese e *Cesaron* padovano e rarissimo); per ogni cittadino così cognominato risiedono nella capitale 29 *Rossi*, 18 *Mancini*, 16 *De Angelis*, 15 *Ricci*, 14 *Russo* e altrettanti *Proietti* e così via (dati SEAT Pagine Gialle Italia). Sono sensibilmente più frequenti, a Roma, i nomi di famiglia *Di Cesare*, *Cesarini*, *Cesari* e *Cesaretti* e, per l'identica suffissazione, *Marconi*, *Moroni*, *Cecconi*, *Angeloni*, *Spadoni*, *Petroni* con *Peroni* e *Pieroni*, *Carloni*, *Cerroni*, *Paoloni*, *Bianconi*, *Caponi*, *Nardoni*, *Baldoni*. Se si sommano i *Montagna*, il cognome bocciato, e il corrispondente ispanico (ma in parte anche italiano da tempo) *Serrano*, si rileva a Roma un numero superiore (382 contro 365) a quello dei *Cesaroni* (dati Anagrafe del Comune di Roma).

qualcosa di cui vergognarsi: perché una cosa è il vero nome, espressione nel suo caso della romanità, altro è il tributo alla religione, quasi un elemento ineludibile e non altrettanto significativo.³

Nella sesta stagione, poi, i tre fratelli Giulio, Augusto e Cesare sono alla ricerca spasmodica di un fratellastro di cui hanno avuto notizia: nel corso dell'indagine prendono in considerazione solo persone che hanno, come loro, nomi dell'antica Roma e s'imbattono in *Romolo*, *Vespasiano* e *Nerone*.⁴ Il quarto fratello si chiama *Annibale*: è fratellastro ed è gay, sposato con un uomo... gli autori hanno voluto scegliere un nome che, pur richiamando la storia di Roma antica, segnasse però un distacco dagli altri Cesaroni, essendo Annibale il condottiero punico nemico della Città Eterna.⁵

Una seconda linea onomastica della serie è dettata dalla grande passione di alcuni dei protagonisti – e che in varie forme pervade tutta la *fiction* – nei confronti del calcio. I principali personaggi accanto ai Cesaroni, Lucia Liguori con la madre Gabriella e le figlie Cudicini (dal cognome del marito divorziato), nonché gli amici Masetti, la famiglia di Ezio e Stefania. Ebbene, *Masetti* e *Cudicini* sono due tra i portieri più noti nella storia della A.C. Roma, cognomi non romani,⁶ ma fortemente radicati e presenti nella memoria dei calciatori romani di fede giallorossa. Tra i primi autori dei *Cesaroni* vi era un tifoso accanito della Roma, racconta Federico Favot, autore storico della serie: così si spiega anche *Rudi*, figlio di Giulio, omaggio a un altro calciatore, il tedesco Rudi Völler, centravanti della Roma dal 1987 al 1992. Anche il cognome *Barilon*, assegnato a una famiglia trasferitasi alla Garbatella da Padova, ricorda da vicino un calciatore, Paolo Barison;⁷ la forma è inesistente (mentre la variante *Barilone*, molto rara, è tipica del Lazio). Verrebbe da pensare a un tipico adattamento per elisione di tale forma, ma anche a un nome parlante: l'allusione al barile è palese, perché i Barilon presentano il proprio esercizio commerciale con il marchionimo «Il re della tazza», anche se non vendono the o caffè, bensì articoli sanitari.

³ Ignorando peraltro come *Alfonso Maria* sia un nome composto e non multiplo, cioè non casuale e da considerare come formato da due elementi collegati, per il culto di S. Alfonso Maria de' Liguori: e il richiamo non sarà casuale, se la cognata Lucia – e inoltre la suocera del fratello Gabriella, con cui Cesare aveva anche avviato una più che affettuosa ma scombinata e inconcludente amicizia – portano proprio il cognome *Liguori*.

⁴ L'ultimo con facile ironia 'parlante', trattandosi di un giovane di colore, aitante e per questo ulteriormente definito *Marcantonio*...

⁵ Ma non una diversità dovuta alle preferenze sessuali del nuovo arrivato, ha tenuto a precisare Federico Favot.

⁶ Guido Masetti, Verona 1907-Roma 1993, portiere del primo scudetto della squadra; Fabio Cudicini, Trieste 1935, detto 'ragno nero'.

⁷ Paolo Barison (Vittorio Veneto 1936-Andora 1979) fu ala della nazionale e di vari *club*, tra i quali la Roma tra il 1965 e il 1967.

Una terza linea onomastica, accennata, richiama la casa Savoia attraverso i nomi di alcuni ragazzi: *Regina, Jolanda e Umberto*.⁸

Altri cognomi sono romani o laziali, altri ancora appartengono a diverse regioni o sono sovragionali. Solo alcuni possono definirsi parlanti perché vi si può leggere un richiamo alle vicende dei personaggi: Lucia e Gabriella *Liguori* entrano nella famiglia Cesaroni la cui attività commerciale è una bottiglieria, attorno alla quale si svolgono numerose azioni della *fiction*; un comune denominatore semantico si coglie anche nel citato *Barilon*.

Al contrario, la nuova famiglia che compare nella sesta stagione (2014) porta un cognome tipico del Reggino, *Scaramuzzino*, la cui scelta appare del tutto avulsa dalle vicende della serie, a meno che non si voglia accostare l'idea della scaramuccia alle trame di amori, tradimenti, liti e battibecchi ordita dai personaggi. Alla capofamiglia *Sofia*, vedova e amica e amante in gioventù di Giulio Cesaroni, viene imposto un nome di moda negli ultimi anni, poco adeguato a rappresentare una donna tra i 35 e i 40 anni. Un ossequio alle tendenze odierne? Un richiamo a Elena Sofia Ricci, interprete per quattro stagioni di Lucia Cudicini? Forse sì, ma soprattutto si tratta di un omaggio alle co-autrici della serie, *Sofia Assirelli* e *Flavia Scaramuzzino*, le ultime arrivate, come conferma Federico Favot.

L'importanza del cognome dei protagonisti della serie si manifesta anche con le voci deonimiche che ne derivano. Quando Lucia con mamma e figlie entra in casa Cesaroni, si parla del loro *cesaronizzarsi*.⁹ La famiglia Liguori inizialmente giudica Giulio e fratelli un po' cafoni, e ne trasforma il cognome in *Cesarozzi*. Di aggettivi, verbi, avverbi e giochi di parole basati su quel cognome è piena la rete: *cesaroniano* e *cesaronista* certo, ma anche *cesaronata* una spaccinata, *cesaronite* una specie di malattia, *cesaroneide* l'avventura-saga della famiglia, 'il Cesarone' usato come epiteto per l'attore Claudio Amendola, *cesarona* e *cesaroncini*; *cesaronese* la parlata dei personaggi, caratterizzata da alcuni tic, parole ricorrenti, gergalità; *Cesarònia* il luogo teatro delle vicende; il *metodo Cesaroni* e ovviamente la *zona Cesaroni*, parodia della calcistica 'zona Cesarini' (gli ultimi minuti della partita), sintagma qui usato ora per indicare l'area nella quale si muovono realmente o

⁸ Andrà ricordato che all'inizio del XX secolo *Umberto* era a Roma tra i nomi imposti con maggiore frequenza ai nuovi nati, sia in ricordo del re Umberto I ucciso nel 1900, sia in parallelo alla nascita del terzogenito di Vittorio Emanuele III, l'erede al trono Umberto; mentre Jolanda, primogenita di Vittorio Emanuele e della regina Elena di Montenegro, ispirò una moda che condusse il nome da zero occorrenze a Roma nel 1900 direttamente al rango 3, dopo le sole *Elena* e *Maria*, nel 1901, anno di nascita della principessina (ENZO CAFFARELLI, *L'onomastica personale nella città di Roma dalla fine del secolo XIX ad oggi*, Tübingen, Niemeyer 1996).

⁹ Notevole il caso, perché è ben raro che la prima attestazione di un deonimico si trovi nello stesso testo in cui compare l'eponimo.

surrettiziamente gli attori, la Garbatella, ora per significare ‘stare in casa a guardare la tv’, e altro ancora.¹⁰

Matteo e la falsa Umbria del ‘don’ campione di ascolti

La caratterizzazione umbra del ciclo televisivo dello sceneggiato *Don Matteo*, nove stagioni trasmesse per complessivi 194 episodi, è data dall’ambientazione ufficiale (anche come teatro reale delle riprese) nel comune di Gubbio fino all’8ª serie, poi provvisoriamente quello di Spoleto, con scene girate anche altrove in Umbria,¹¹ ma non dall’onomastica dei personaggi.

Le vicende si articolano intorno alla figura di Don Matteo, l’attore Terence Hill nei panni di un parroco piuttosto somigliante – per ammissione degli stessi autori – al celebre prete Padre Brown di Gilbert Chesterton, investigatore delle anime prima che delle dichiarazioni dei testimoni o delle prove materiali, e alla stazione locale dei Carabinieri, congiuntamente impegnati – generalmente in disaccordo – nelle più varie indagini. Delle *fiction* qui esaminate, *Don Matteo* è l’unica originale italiana.¹²

Nell’attribuzione dei nomi personali autori e sceneggiatori non hanno optato per scelte marcate e per i cognomi scarsa è stata la ricerca di eventuali nomi espressivi o parlanti o legati alla storia. Ne risulta un repertorio di forme fungibili, di carattere enumerativo-classificatorio. Tuttavia, nel grigiore onomastico delle scelte emergono alcune tendenze che può essere utile segnalare.

Partiamo dai nomi personali, perché qui ci troviamo al punto massimo della banalità: il prenome di alcuni dei personaggi maggiori replica quello degli attori che li impersonano. Il maresciallo dei Carabinieri *Nino Cec-*

¹⁰ I *Cesaroni* nella lingua esterna allo sceneggiato hanno dato origine alla classica serie dei deonimici con i suffissi verbali, aggettivali e sostantivali più produttivi: *cesaroniana/e/i/o*, *cesaronismo/-ista/-istico* (si veda *cesaronista* anche in altre lingue, affiancato a *borakovista* della versione ceca), *cesaronina/o*, anche intesi come fans, *cesaronesca*, *cesaronata* sostantivo, *cesaronato* participio passato e aggettivo di un verbo **cesaronare* documentato anche nel gerundio *cesaronando*, *cesaronite* come patologia, *cesaronicità* e *cesaronità*, *cesaronile*, *cesaroneide*, *cesaronizzare/ato/ata*, *cesaronizzando* e *cesaronizzazione*, il parasintetico *decesaronizzare*. A questi derivati e alterati si aggiungono formule polirematiche standard nei processi deonimici odierni: l’*effetto Cesaroni*, la *sindrome dei Cesaroni* (e la ‘sindrome di Giulio Cesaroni’, lo *stile Cesaroni*, il *metodo Cesaroni*), nonché i composti *anti-cesaroni*, *ultra Cesaroni*, *post-Cesaroni* (il ‘dopo Cesaroni’ in senso temporale), *mini-cesaroni*, *filocesaroniani*, *cesaronofilo*, *cesaronifobia*, *cesaronimania*...

¹¹ La stazione di Gubbio (dove non esiste dal 1945) è in realtà quella di Fossato di Vico; alcune scene sono state girate ad Assisi, Narni, Foligno, Bevagna, Umbertide, Orvieto, ecc.

¹² È stata riproposta all’estero, in particolare in Polonia e in Russia. In Polonia il titolo è *Ojciec Mateusz* (‘Padre Matteo’) in onda dal luglio 2008 su TVP1 TV Plus, ambientato nella cittadina di Sandomierz considerata simile a Gubbio.

chini (anagraficamente *Antonino*) è interpretato da *Nino* Frassica (anche lui *Antonino*); il capitano dei Carabinieri *Flavio* Anceschi, suo superiore diretto nelle prime cinque stagioni, è *Flavio* Insinna; inoltre, *Natalie* Guetta interpreta *Natalina* Diotallevi, la perpetua di Don Matteo; *Pietro* Pulcini è l'appuntato e poi brigadiere *Piero* Ghisoni; *Caterina* Sylos Labini è *Caterina* Cecchini, moglie del maresciallo siciliano; *Laura* Glavan è *Laura* Belvedere, una giovane ospitata in canonica da Don Matteo; *Davide* Silvestri interpreta *Davide*, insegnante di matematica ossessionato dal gioco d'azzardo, ecc.

Va poi notato – e non pare una coincidenza, considerata la premessa – che alcuni altri nomi finzionali ripropongono la lettera o il gruppo iniziale del nome dell'attore: *Evelina* Gori è *Nonna Elide*, *Pamela* Saino è *Patrizia* Cecchini, *Andrea* Pittorino è *Agostino*, *Sydney* Rome è *Susi* Dallara, *Daniele* La Leggia è *Dario*, *Alice* Bellagamba è *Alma*, ecc.¹³

Mario Ruggeri, caposceneggiatore e autore nelle ultime quattro serie di *Don Matteo*, e sceneggiatore in alcune delle precedenti, conferma che la trovata è voluta e che si è continuata nel tempo per alcuni nuovi personaggi, quasi come un portafortuna, considerando il grande successo dello sceneggiato.

Gladis Di Pietro, autrice e sceneggiatrice nelle prime sei stagioni, conferma che chi ha preparato le schede sui personaggi, nella fattispecie il regista Enrico Oldoini, per definire i nomi degli stessi ha fatto ricorso, come metodo di lavoro, all'uso dei nomi degli attori reali, che era già stabilito, e alcuni si sono poi mantenuti interamente o parzialmente.

Quanto al nome del protagonista – l'attore Terence Hill, nome d'arte di Mario Girotti – verrebbe spontaneo immaginare che gli autori debbano aver pensato a un don *Terenzio*, se è vero e documentato che il nome del sacerdote nella primigenia sceneggiatura era don *Teodoro* e che, poi, fu cambiato con *Matteo* considerandolo un sinonimo più adeguato; *Teodoro* e *Matteo* hanno la stessa etimologia – 'dono di Dio' – e possono considerarsi particolarmente adeguati per un prete. La realtà di questa genesi è però meno lineare. Infatti, come mi informa Gladis Di Pietro, *Don Teodoro* era il nome provvisorio del personaggio del prete che all'inizio doveva essere interpretato da Lino Banfi (*Teodoro* è nome a diffusione tipicamente pugliese, come l'attore); quando poi Terence Hill fu scelto, il nome che circolava divenne, in linea con le altre omonimie, *Don Terenzio* (i fonemi iniziali identici sono pertanto una pura coincidenza). Poi né l'uno né l'altro nome, che nel frattempo avrebbe dovuto intitolare la serie, una volta scartato il titolo provvisorio che era *Il diavolo e l'acqua santa*, furono ritenuti adatti.

¹³ Senza considerare per motivi di spazio i cosiddetti personaggi di puntata, almeno 4 o 5 per 194 episodi: una lista non più padroneggiabile. Le informazioni relative alle note 11, 12 e 13 sono tratte da *Wikipedia*.

Matteo è certamente un prenome più diffuso e da una trentina d'anni tornato di moda, sicché oggi nella popolazione italiana ha un'età media piuttosto bassa e un *Matteo* dell'età del personaggio, qualche anno in meno dei 75 reali di Terence Hill, non è frequente. Secondo la vulgata diffusa della produzione, sarebbe stato lo stesso Terence Hill a scegliere il nome *Matteo* sapendolo sinonimo di *Teodoro*.¹⁴ In ogni caso, tanto *Teodoro* quanto *Matteo* ripropongono le prime due lettere del nome dell'attore, quello d'arte (*Terence*) e quello anagrafico (*Mario*).

Passando ai cognomi, la scarsa accuratezza nella scelta si rispecchia pienamente nello stesso personaggio di Don Matteo, che nel corso degli sceneggiati viene chiamato con tre cognomi differenti, peraltro rarissimamente: inizialmente *Minelli* (soprattutto lombardo ed emiliano, ma anche pienamente umbro); poi *Boldrini* (tosco-emiliano e sparso nel Centro-Nord); e casualmente *Bondini* (rarissimo, con distribuzione analoga al precedente). Dell'intuitiva motivazione risponde Gladis Di Pietro: era talmente poco importante e ricorrente il nome di famiglia, che quando è stato strettamente necessario indicarne uno, nessuno ricordava il precedente...

Andrà poi tenuto conto che militari e sacerdoti possono cambiare luogo di lavoro e di vita con grande facilità e sarebbe inutile cercare nelle loro catene onimiche tipicità umbre. Ma certo è che il maresciallo Cecchini è di origini siciliane, così come l'attore Frassica, e *Cecchini* – che pure conta almeno 10 mila portatori in Italia – è cognome tipico del Centro-Nord, con valori massimi nelle Marche (è il più numeroso in assoluto a Pesaro), in Toscana, nel Lazio e in Emilia Romagna nell'ordine, mentre è sconosciuto in Sicilia; anche in Umbria è ben presente, tra i primi 25 a Perugia e tra i primi 45 nella provincia.

Il cognome *Aneschi* del capitano dei Carabinieri delle prime stagioni appartiene a un personaggio nato e cresciuto a Roma, al pari del suo interprete *Insinna*, ma è tipico dell'Emilia occidentale, in particolare di Reggio e provincia, con presenze nel Modenese.¹⁵

Oltre a Don Matteo, c'è un'altra figura che cambia improvvisamente cognome nel tempo, il sagrestano della parrocchia di San Giovanni, Pippo (da

¹⁴ Non è del tutto implausibile che l'attore possieda qualche competenza per tale scelta, se è vero che anche il nome d'arte *Terence*, oltre che in omaggio alla moda esterofila degli anni '60-'70, fu deciso perché in quel periodo l'attore leggeva un libro di (Publio) Terenzio (Afro). Tuttavia fra gli autori i ricordi sono annebbiati ed è più verosimile che sia stato uno degli sceneggiatori, suggestionato dalla moda più che dalla conoscenza del greco e dell'ebraico, a proporre *Matteo*, poi approvato dall'attore.

¹⁵ Che possa rappresentare un richiamo al più grande umbro della religione cristiana, San Francesco d'Assisi, è più un'ipotesi etimologica plausibile – *Francesco* interpretato analiticamente come *Fra(te) Anesco* e caduta del primo elemento (ENZO CAFFARELLI – CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008) – che non una possibile scelta consapevole degli autori dello sceneggiato.

Giuseppe) Zerfati poi Gimignani. *Zerfati* è variante (inesistente in realtà) di *Zarfati*, cognome raro e tipicamente romano e appartenente alla comunità ebraica: risulta dall'adattamento italiano dell'ebraico *Sarfat* da *Sefârad* (*sefardita*). L'ipotesi che questa appartenenza abbia creato imbarazzo in una parrocchia cattolica cade a fronte della dichiarazione di Gladis Di Pietro, che fa intendere essersi trattato di un altro episodio di sciatteria onomastica da parte degli autori; sta di fatto che dalla sesta stagione il personaggio, la cui città di origine non è comunicata (ma l'attore, Francesco Scali, è romano e parla con accento romanesco), assume il nuovo cognome *Gimignani*, poco frequente, toscano e sparso nel Centro Italia.

Il caposceneggiatore Ruggeri offre alcune spiegazioni sulle scelte cui ha partecipato, premettendo che si sono cercati nomi che per quanto possibile rispecchiassero il carattere del personaggio: per es. il nome di *Amanda* Patriarchi vorrebbe essere originale, non familiare per la piccola comunità eugubina. Talvolta il prenome rispecchia la provenienza, come per la siciliana *Lia* Cecchini, anagraficamente *Rosalia*; talaltra si tratta di un omaggio a un familiare, un amico, un collega di lavoro, per lo più espressamente richiesti dagli interessati, come confida Mario Ruggeri alla cui regola per primo non si è sottratto, dando a una bambina che nasce nel corso della nona stagione il nome *Ester*, ossia quello di sua figlia.

Le tracce pugliesi di «Un medico in famiglia»

Il protagonista della terza serie qui considerata, Nonno Libero (Martini), è interpretato dall'attore di Andria Lino Banfi (all'anagrafe Pasquale Zagaria), la cui parlata pugliese è ben nota e popolare. Inoltre, pur essendo la storia ambientata a pochi chilometri da Roma, a Poggio Fiorito,¹⁶ vi è un forte richiamo alla Puglia, anche a motivo di una masseria di cui la famiglia è proprietaria e che diverrà poi un agriturismo e sede di altre attività.

Ci saremmo dunque attesi un cognome pugliese: *Martini* certo non lo è, quasi sconosciuto nella regione, dove risiede lo 0,5% delle presenze italiane complessive. La ragione di quel nome di famiglia è motivata se si conosce la vicenda del *format*, riproposizione di una simile storia inventata in Spagna, *Médico de familia*, dove il cognome è *Martín* e la vicenda si svolge in Andalusia (il cognome è ben presente nel Sud della penisola iberica). Viene da pensare che *Martino* o anche *De Martino* e *De Martinis* sarebbero stati più

¹⁶ Luogo immaginario secondo gli autori, ma omonimo di una frazione di Guidonia Montecelio (Roma).

adeguati,¹⁷ ma l'uscita pluralizzata è una caratteristica avvertita, in Italia e all'estero, come tipicissima del repertorio cognominale nazionale, da cui la preferenza.

Quanto a *Liberò*, si tratta invece di un prenome centro-settentrionale per le sue occorrenze ideologiche, e tipicamente pugliese per la sua porzione devozionale, ispirato, come il più frequente femminile *Liberà*, a Maria Ss. della Libera di Rodi Garganico e accentrato quasi completamente nel Foggiano (raro a Bari e dintorni). Potremmo dunque immaginare un nome mariano perfettamente adeguato al personaggio: e invece *Liberò* è, nella *fiction*, dichiaratamente ideologico, provenendo il Martini da una famiglia anarchica e poi veterocomunista, con un fratello chiamato *Spartaco* e un figlio per il quale, mediando l'impronta fortemente cattolica della famiglia della moglie, è stato imposto il doppio nome *Gabriele Fidel*, con chiaro riferimento al leader cubano Castro; peraltro il personaggio, il medico protagonista della serie, è chiamato quasi sempre *Lele*, in armonia sia con il *format* spagnolo dove il medico è *Nacho*, ipocoristico di *Ignacio*, sia con i molti altri personaggi, bambini e adolescenti ma anche adulti, per i quali è frequente il ricorso a diminutivi, alterati e comunque ipocoristici.¹⁸

Il gran numero di personaggi rende impossibile in questa sede un'analisi onimica particolareggiata, ma facilita una classificazione tipologica delle motivazioni. Intanto, può notarsi che tra i nomi sono frequenti quelli coincidenti con voci di lessico – *Bianca*, *Gloria*, *Gemma*, *Giada*, *Giacinto*, *Margherita*, *Aurora* (quest'ultima dal nome della clinica in cui si svolge una parte della vicenda) – destinati a figure di varie età; e, come accennato, abbondano alterati e ipocoristici: anche *Ciccio* e *Annuccia* (per *Francesco* e *Anna*) con il piccolo *Lele junior*, *Cettina* e *Melina* per *Concetta* e *Carmela*, *Tea* per *Dorothea*, *Palù* per *Paola*, *Max*, *Bobò*, *Gus*, con tocchi anglicizzanti (*Reby* per *Rebecca*) e francesizzanti *demodé* (*Fanny*), ecc. L'uso di tali nomi talvolta presenta tipiche distanze sociolinguistiche: *Rebecca* per esempio è sempre tale per il padre, e sempre *Reby* per gli amici.

Abbondano anche i nomi e cognomi stranieri, motivati dalla nazionalità dei personaggi: gli indiani *Kabir Dabvi* (prenome dell'interprete Kabir Bedi) e *Sarita Dabvi*, il tunisino *Jonis* (prenome dell'interprete), l'avvocato olandese *Hans* con la figlia *Inge*, Carlotta *Wilson* di padre inglese, ecc. Possiamo

¹⁷ *Martino* figura in Puglia per il 12% delle presenze italiane; *De Martino* e *Martinis* sono più campani, tuttavia contano in Puglia il 5% e il 22% del totale nazionale (elaborazioni su dati SEAT Pagine Gialle Italia).

¹⁸ Ma per il resto il *Médico de familia* spagnolo non ha inciso sull'onomastica della serie italiana, se si eccettua un banale *Giulio* per *Julio*, anche perché, come spesso capita nei *format*, in Paesi diversi le storie si diversificano anche profondamente, e questo è uno di quei casi.

dunque pensare, in questo sceneggiato, a una maggiore attenzione ai nomi che non ai cognomi e comunque a scelte onimiche meno casuali.

Paola Pascolini, autrice storica di *Un medico in famiglia* fino alla quinta stagione compresa, ha inventato pressoché tutti i nomi e i cognomi dei personaggi tra il 1998 e il 2007 e ha realizzato un archivio di schede dove di ciascun personaggio si dà una descrizione completa, biografica e caratteriale. Le sue spiegazioni aiutano a conoscere la motivazione delle scelte, raggruppabili nel seguente modo:

a) caratterizzazione geolinguistica: *Cettina Gargiulo* e *Carmela Catapano* per la Campania; in realtà l'interprete di Cettina, Lunetta Savino, è barese, ma la produzione mise in guardia gli autori da un eccesso di pugliesità, sicché all'attrice sono stati imposti nome, cognome e accento napoletani.¹⁹ Medesima caratterizzazione vale per Giulio *Pittaluga*, cognome ligure per il genovese Ugo Dighero, mentre Guido *Zanin* porta un nome di famiglia veneto poiché in origine doveva essere interpretato da un attore veneto;²⁰

b) caratterizzazione ideologica: nei prenomi *Liberio*, *Spartaco*, *Fidel* e inoltre *Nilde*, altra figlia di Nonno Liberio, chiaro omaggio alla partigiana e poi primadonna della politica Nilde Iotti. Si può aggiungere, come connotato etnicoculturalreligioso, il personaggio di Davide Piperno, ebreo;

c) caratterizzazione socio-anagrafica, relativa al ceto socioeconomicoculturale e all'età dei personaggi: *Alice*, *Irene*, *Carlotta*, *Jessica*, *Rebecca* si chiamano bambine, adolescenti e giovani donne; per *Alice* Paola Pascolini si è ispirata all'età della canzone di Francesco De Gregori (1973); per *Carlotta* all'attrice Carlotta Natoli, figlia di un'amica; per *Jessica* non ha invece tenuto conto del noto personaggio del film *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone, che la connota giustamente (anche se con una sfasatura sul piano crononomastico) come espressione di una classe sociale bassa: infatti l'autrice di *Un medico in famiglia* ha cercato di sottolineare l'accostamento volutamente stridente tra un prenome 'pseudosofisticato' e un cognome definito 'greve' come *Bozzi*. Anche *Eufrasia* rappresenta una giovane e, insieme a *Cleofe*, invece è nome indossato da una persona anziana (al pari di *Fausto*, avvertito come stagionato); si tratta di nome raro e antiquato cavato dal serbatoio personale dell'autrice, di madre tarantina ma di padre marchigiano di San Costanzo (Pesaro e Urbino);²¹

¹⁹ Poi, per evitare un possibile smascheramento dialettologico, le si è affidata una parlata campana non ben definita, immaginando il personaggio proveniente da Mondragone nel Casertano. Cettina viene poi sostituita da Melina, interpretata dalla salernitana Beatrice Fazi, nella finzione mondragonese anche lei.

²⁰ Mentre Pietro Sermonti, l'interprete infine scelto, è romano e chiaramente caratterizzato sul piano della parlata; per giustificare la provenienza, gli autori hanno poi estratto dal cilindro una madre veneta.

²¹ Tra le figure reali di quel comune ha infatti appuntato nella memoria il nonno *Etelvaldo*,

d) caratterizzazione fisica e comportamentale, ossia scelte legate o al personaggio o all'attore; si segnalano Augusto *Torello*, cognome assegnato al robusto Francesco Salvi nell'interpretazione di un titolare di pompe funebri, la *Torellbònor*,²² ma è evidente che per un varesotto (gli attori usano perlopiù la propria parlata regionale) sarebbe stato più adeguato *Torelli*, lombardo ed emiliano-romagnolo, anziché un nome di famiglia piemontese e abruzzese; e Carlo *Foschi*, cognome che accompagna l'aspetto un po' torvo e oscuro dell'attore Luigi Montini (peraltro il personaggio si ammala e muore). Per le scelte legate all'aspetto e ai comportamenti del personaggio, spiccano *Giacinto* (Diotaiuti) e *Sabrino*: il primo nome, secondo Paola Pascolini, fa pensare a un bamboccione, un cocco di mamma, ben impersonato dall'attore Enrico Brignano; il secondo vuole invece far stridere un nome considerato delicato, perché solo femminile e qui inopinatamente girato al maschile,²³ e il personaggio che è un poco di buono (imbroglierà l'amico Giacinto), ricoperto di tatuaggi e poco rassicurante.²⁴ In questo gruppo di connotazioni comportamentali possiamo collocare anche il cognome *Solari*, quello della moglie del medico Lele, copiato e incollato dalla Pascolini da una famiglia di parenti marchigiani, ricchi e sussiegosi; e il cognome *Nobili*, assegnato a Oscar, il gay che compare, come in ogni sceneggiato che si rispetti, per sottolinearne il valore morale (tra l'altro è un cattolico praticante e mostra di essere l'unico del cast a conoscere la liturgia latina).

Altre scelte nascono da dediche e citazioni: *Miranda* è nome imposto a una bambina per compensare il disagio di una Miranda vera, figlia di amici dell'autrice, che odiava questo nome così raro. *Maura Bettati* è la versione femminile di Mauro Bettati, bancari entrambi, il secondo un fervido telespettatore reggiano della serie entrato in contatto con Paola Pascolini con la quale ha intrattenuto per anni uno stretto legame di amicizia fungendo anche da consulente informale dell'autrice. L'ultimo *Carlo* nato nella *fiction* è in onore del produttore di *Un medico in famiglia* (e di molti altri sceneggiati, tra cui *I Cesaroni*) Carlo Bixio, scomparso nel 2010; *Palù* è un omaggio alla nostra Paola Pascolini dopo il suo volontario allontanamento dalla serie.²⁵

Glicèria, *Ombelina*, *Ancella Domini*, *Metaura*, le sorelle *Venusta* e *Veturia*, il parroco don *Primitivo* e altri ancora.

²² Rivale dei Fratelli *Zinco*, e in quest'ultimo nome banalmente trasparente affiora uno dei pochi nomi parlanti della serie.

²³ Ma tra il 1900 e il 1994 in ALDA ROSSEBASTIANO – ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, si contano in 41 i *Sabrino* autentici e anagrafici.

²⁴ «Sarebbe come se Rocky Marciano si fosse chiamato Fuffi», mi dice Paola Pascolini, che certo più dei pugili ama i suoi gatti – cui ha imposto nomi shakespeariani come il regale *Mab* e il fantasmico *Puck*.

²⁵ Potenza della *fiction* televisiva, la Pascolini ha incontrato per caso a Roma una bambina filippina chiamata *Palù*, nome quasi certamente ispirato dallo sceneggiato.

Le scelte cognominali di *Un medico in famiglia* sono orientate su cognomi piuttosto diffusi e comunque mai trasparentemente negativi, nella convinzione autoriale che possano offendere il pubblico e creare situazioni antipatiche.

Tra gli aspetti secondari ma significativi legati all'uso dei nomi della serie si può ricordare che dalla *settima* stagione in poi nella sigla iniziale non è più *Lino Banfi* (l'attore) a presentare lo sceneggiato, bensì *Nonno Libero*: segno che, almeno per il pubblico di *Un medico in famiglia*, il personaggio ha superato in popolarità il suo interprete.

Conclusioni

Come si è potuto notare, nomi e cognomi nelle *fiction* esaminate differiscono per modalità di scelta e funzioni svolte; per es. il cognome *Cesaroni* nell'omonima serie rappresenta l'identità fondante della famiglia, costituisce il primo strappo con il modello originale spagnolo dello sceneggiato, documenta un'origine complessa quale simbolo di presunta romanità, informa la scelta dei prenomi antico-romani di alcuni personaggi e diviene inoltre motore dello sviluppo della storia in vari episodi (basti ricordare la *cesaronizzazione* della famiglia Liguori e la ricerca del quarto fratello Cesaroni). Fra gli altri cognomi alcuni sono parlanti, altri sono omaggi al mondo del calcio e nella fattispecie alla squadra della Roma, che rafforza l'identità ultraromana della famiglia della Garbatella.

In *Don Matteo* i cognomi sono perlopiù casuali e geograficamente irrelati, dunque territorialmente e dialettalmente inadeguati, talora assenti o addirittura cangianti per distrazione per quei personaggi, a cominciare dal protagonista, il cui nome di famiglia non viene quasi mai citato.

In *Un medico in famiglia*, alcuni cognomi (pochi) hanno una funzione descrittiva del personaggio o dell'interprete, ma un ruolo più importante in tal senso è affidato ai primi nomi: in tale ambito, infatti, la ricerca appare più accurata ed esiste in molti casi un legame funzionale tra nome e personaggio, anche se le scelte, in *Un medico* come altrove, possono apparire plausibili ma non inopinabili, insomma non si tratta sempre di legami così immediati e univoci.

Restando ai prenomi, nei *Cesaroni* si ha una forte ricerca di romanità antica e moderna, fino al caricaturale, e in *Don Matteo* prevale la coincidenza tra nome del personaggio e nome dell'interprete, almeno nelle prime stagioni della serie (prassi adottata anche da illustri registi, come Federico Fellini).

Ma, come diceva il compianto Bruno Porcelli, il testo parla sempre oltre e più degli autori. Forse anche la *fiction* televisiva italiana ne è una prova.

O forse dimostra solo che l'onomastica letteraria si fonda in buona parte su superinterpretazioni, superabili solo (e solo in parte) ascoltando la viva voce degli onomaturghi.

Biodata: Enzo Caffarelli è il fondatore e direttore della «Rivista Italiana di Onomastica» (RION) e il coordinatore scientifico del Laboratorio Internazionale di Onomastica dell'Università di Roma «Tor Vergata», dove è stato professore a contratto tenendo corsi di Onomastica. È autore tra gli altri del volume *L'onomastica personale nella città di Roma dalla fine del secolo XIX ad oggi. Per una nuova prospettiva di sociografia e cronografia antroponimica* (Tübingen, Niemeyer 1996) e coautore con Carla Marcato di *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico* (Torino, UTET 2008). Ha pubblicato oltre 250 tra articoli e recensioni di onomastica, con particolare interesse per l'antroponomastica e la crematonomastica e per gli approcci etimologico-motivazionali e statistico-demografici dei nomi propri. In onomastica letteraria si è occupato tra gli altri di Pirandello, De Filippo, Di Giacomo, Morante, Camilleri e Totò.

enzo.caffarelli@alice.it

